

La presenza italiana a Lisbona nella prima metà del Cinquecento

*La Chiesa di N.S.^a di Loreto forma il punto di riunione
di tutta la Nazione Italiana
ed è perciò che viene chiamata la Fattoria Italiana.*

ANSL, Caixa V, documento avulso

Situato nel centro di Lisbona, all'incrocio fra Rua da Misericórdia e Rua Garrett, spicca il bellissimo monumento italiano, la chiesa di Nostra Signora di Loreto della Nazione Italiana, prezioso documento della significativa e duratura presenza di una comunità italiana in terra lusitana durante i secoli.

La costruzione del tempio risale, infatti, al 1518, anno in cui i numerosi mercanti italiani residenti a Lisbona decisero di comprare un terreno che faceva parte della parrocchia lisboeta *dos Mártires* per offrirlo, «donatione perpetua et irrevocabili»,¹ alla Chiesa di S. Giovanni in Laterano, sollecitando al Sommo Pontefice Leone X l'autorizzazione per la costruzione di una chiesa sotto la protezione della Santa Sede con tutti i privilegi derivanti dalla sua aggregazione al Capitolo Lateranense, «(...) con l'obbligo d'un annuo, e perpetuo canone di mezza libbra di Cera Bianca lavorata da pagarsi al medesimo nella vigilia della festa di S. Giovanni Battista e di chiedergli ogni quindici anni il rinnovo dei privilegi (...)».² La petizione degli italiani ebbe esito positivo, ma la

¹ Archivio Nossa Senhora Loreto (a partire da questo momento ANSL), *Caixa I*, doc. 21, copia della bolla di Paolo III del 4 di gennaio del 1539.

² ANSL, *Caixa V*, doc. 16. La bolla del 4 di gennaio del 1539 inviata alla Chiesa di Loreto da Roma conferma le modalità menzionate «(...) sub annuo, ac perpetuo ca-

morte, avvenuta il 20 aprile del 1518, non permise a Leone X di concedere di sua propria mano i privilegi richiesti che furono, tuttavia, confermati e conferiti dal suo successore Clemente VII attraverso una bolla del 1521, ratificata da un'ulteriore bolla del 1523, con la quale il papa «(...) non solo approvò, ma prese sotto la sua protezione e dipendenza la Chiesa sud.³ costituendola per parrocchia di tutti l'Italiani dimoranti in Lisbona»,⁴ permettendo che venisse costruita la torre con le campane, il cimitero, la pila battesimale e tutto ciò che si era soliti concedere alle chiese parrocchiali.⁴

Numerosi i documenti del ricco archivio della Chiesa di Loreto a Lisbona, la maggior parte dei quali inedita, che trattano delle complicazioni, a volte piuttosto pesanti, con la Mitra Patriarcale di Lisbona scaturite dalla tenace volontà degli italiani, riunitisi in una confraternita, di voler dipendere direttamente dalla Santa Sede di Roma per poter usufruire delle indulgenze di cui godeva la chiesa di S. Giovanni in Laterano.⁵

I privilegi richiesti ed ottenuti dai confratelli di Loreto contemplavano la possibilità di procedere direttamente alla nomina dei cappellani per la somministrazione di tutti i sacramenti, svincolandosi così completamente dall'autorità del Patriarcato di Lisbona. Il passo successivo fu di aumentare lo spazio intorno alla Chiesa per ampliarla, acquistando terreni contigui che pagavano tributo al Comune di Lisbona. L'intervento del re D. João III, richiesto dal Maggiordomo della Confraternita di Loreto nel 1530, ebbe come risultato l'esenzione della Chiesa dal pagamento di tale tributo.⁶

none, et recognitione unius mediae librae cerae albae laboratae hic Romae in manibus cameraris nostri pro tempore existentis singulis annis in vigilia nativitatis sancti Joannis Baptistae solvendi (...)».

³ ANSL, *Caixa I*, doc. 20. Nella bolla di Clemente VII del 1523 sono elencati tali privilegi così come nel breve di Papa Benedetto XIII (*Caixa I*, doc. 19) del 20 aprile 1726.

⁴ ANSL, *Caixa III*, doc. 15.

⁵ ANSL, *Caixa I*, doc. 8, il documento contiene tutte le indulgenze concesse alla Basilica di S. Giovanni in Laterano e a questo proposito si legge: «(...) se gli uomini sapessero quante sono l'Indulgenze nella Chiesa di S. Giovanni Laterano da molti Pontefici a essa concesse, non sarebbe bisogno di andare al Santo Sepolcro Gerosolimitano, ne meno a San Giacomo di Galizia».

⁶ ANSL, *Caixa I*, doc. 3: «Al Senato della Camera di questa Città / Veriadori e procuratore di questa città / V'invio molti saluti, li maggiordomi della Casa di N.S. di Loreto mi mandarono a dire che eglino havevano molto bisogno di certi Piani che stan-

La situazione si aggravava ulteriormente quando i confratelli italiani decidono di rendere la chiesa di Loreto una parrocchia indipendente. La reazione del Patriarca è immediata: nel 1545 presenta querela al papa Paolo III, che invia la causa alla Sacra Rota. La sentenza, favorevole al Patriarca, dispose l'annullamento delle bolle del 1518 e del 1523 allegando che ai confratelli italiani non era permesso istituire la parrocchia senza il consenso del capitolo della città, condannando la confraternita a pagare 482 *cruzados*.

Il 6 di settembre del 1550 fu stipulato una specie di contratto, confermato il 22 gennaio del 1551, fra la Confraternita di Loreto e il Capitolo di Lisbona Orientale in cui gli italiani rinunciavano ai loro privilegi. La nuova parrocchia fu istituita con la condizione che il parroco venisse scelto fra i dieci cappellani del Patriarca, il quale, il 24 gennaio del 1551, fece effettuare la delimitazione della Parrocchia di Nostra Signora di Loreto e fece assolvere la Confraternita dal pagamento dei 482 crociati.

I limiti territoriali della nuova parrocchia furono tracciati in modo da non creare interferenze con la parrocchia *dos Mártires* e, se seguiamo la distribuzione che Frei Nicolau de Oliveira fa, nel 1620, delle 40 parrocchie di Lisbona distribuite fra i sette colli e la valle della *Baixa*, possiamo immaginare la parrocchia di Loreto situata fra il quinto colle, quello di São Roque opposto al Castello della parte Occidentale, e il sesto «chamado das chagas por uma Igreja, que nelle edificarão os mareantes da carreira da Índia».⁷

Organizzata amministrativamente da una Giunta che si riuniva periodicamente per fare il punto della situazione e dibattere eventuali questioni o per procedere alle elezioni annuali dei confratelli, la chiesa di Loreto divenne ben presto il polo agglutinante di tutta la comunità italiana residente a Lisbona. La condotta degli italiani nell'edificazione della chiesa evidenzia due momenti

no gionti di detta casa per l'opera di essa, dei quali si pagava il foro alla città, agli suoi padroni glieli vendevano, con elle suplicandomi che vi scrivessi di volerglieli voi levare affinché la casa no resti obligata al foro, e dovendo cio essere per tal opera, e di molto servizio di N.S., vi gradirò molto, che l'abbiate per bene, che la casa non la paghi e li tiriate la quarantena della vendita, et io riceverò in questo molto piacere, e vi dò licenza perché lo possiate fare. Rey».

⁷ FREI N. DE OLIVEIRA, *Livro das Grandezas de Lisboa*, Lisboa, Na Impressão Régia, 1804, p. 118.

importanti che individuano peculiarità interessanti di questo gruppo di stranieri. Infatti, le situazioni complesse e delicate che, come abbiamo visto, hanno contrassegnato fin dall'inizio il progetto italiano, non hanno mai frenato la determinazione italiana nel mantenere buone relazioni diplomatiche con le istituzioni locali, così come non hanno mai intaccato la tenace risoluzione di edificare il proprio tempio, reagendo in maniera compatta ai contrasti col Patriarca di Lisbona ed ai problemi economici.

Non è un caso, infatti, che tutti i documenti che si riferiscono alla costruzione della chiesa facciano sempre riferimento esclusivamente agli 'uomini di affari italiani' o 'mercanti italiani' in quanto artefici dell'edificazione del monumento. Questa volontà, che nella documentazione in nostro possesso appare veramente risoluta e determinata, è indice di quanto la comunità avesse interiorizzato la consapevolezza della sua forza e importanza nel tessuto sociale ed economico portoghese, ma evidenzia anche una notevole armonia fra i mercanti italiani residenti o di passaggio a Lisbona nel condividere e perseguire il progetto di edificazione della chiesa. Questo senso di compattezza si continuerà ad avvertire negli anni a venire, soprattutto nei momenti di maggiore bisogno: mi riferisco all'incendio del 1651 che distrusse quasi completamente l'edificio e il disastroso maremoto-terremoto del 1755. Tutti i confratelli, in ambedue i tragici momenti, non si risparmiarono e parteciparono con generosi donativi alla ricostruzione della loro chiesa.

Oltre ad aver rappresentato un momento estremamente significativo nella vita della comunità italiana che viveva a Lisbona, la Chiesa di Loreto della Nazione Italiana con il suo archivio è oggi di fondamentale importanza per tentare di rendere ancora più nitido il quadro della vita quotidiana di questo gruppo di mercanti stranieri nella capitale lusitana.

Una serie di circostanze propizie, infatti, fra cui la posizione strategica del Portogallo che rendeva il porto di Lisbona «emporio delle correnti commerciali che dal Mediterraneo risalivano ai mari settentrionali»,⁸ il nuovo e ricco mercato a cui le nuove sco-

⁸ R. CADDEO, *Le navigazioni Atlantiche di Alvise da Mosto, Antoniotto Usodimare e Niccoloso da Recco*, s.l., Istituto Editoriale Italiano, s.d., p. 35.

parte avevano dato inizio e la quantità di privilegi che i re portoghesi avevano concesso ai mercanti stranieri, avevano fatto sì che ai genovesi⁹ seguissero piacentini,¹⁰ fiorentini, veneziani, milanesi, venendosi così a costituire a poco a poco una vera e propria colonia di italiani approdati nel regno lusitano spinti dalle più diverse motivazioni, dallo spirito d'avventura allo spirito imprenditoriale. Nonostante non fossero gli italiani gli unici uomini d'affari a Lisbona, tuttavia buona parte dell'organizzazione tecnica del commercio portoghese dipendeva da loro.¹¹

Le garanzie che la corona portoghese offriva ai mercanti stranieri, in particolare agli italiani, rivelano, indiscutibilmente, l'importanza che questa comunità doveva avere per il sostentamento o, perlomeno, per il benessere dell'economia portoghese ed è certo che contribuirono al rapido aumento del flusso di stranieri che sceglievano Lisbona come residenza. Fu anche per questo motivo che gli italiani rapidamente penetrarono nel mercato economico portoghese, dando vita ad un legame fra i due Paesi che si manifestava attraverso l'attività di coloro che si erano stabiliti definitivamente a Lisbona e coloro che la visitavano ogni qualvolta si prospettava un affare allettante.¹²

⁹ Sulla presenza dei genovesi in Portogallo, M. DO ROSÁRIO, *Genoveses na história de Portugal*, Lisboa, 1977.

¹⁰ Sui piacentini in Portogallo nei secoli XIV e XV, G. ALBINI, *Famiglie piacentine nella società spagnola e portoghese dei secoli XIV e XV. Prime indagini*, in *La presenza italiana in Andalusia nel Basso Medioevo*, Atti del secondo convegno, Roma, 1984, pp. 71-78.

¹¹ Cfr. A. H. DE OLIVEIRA MARQUES, *Ensaio de história medieval portuguesa*, Lisboa, Vega, 1980, p. 238. Contributi recenti sulle relazioni tra Italia e Portogallo nei secoli XV e XVI: *Cultural links between Portugal and Italy in the Renaissance*, ed. by K. J. P. LOWE, Oxford, UP, 2000; *Portogallo mediterraneo*, a cura di L. A. DA FONSECA e M. E. CADEDDU, Cagliari, CNR, 2001.

¹² V. RAU, *Privilégios e legislação portuguesa referentes a mercadores estrangeiros (séculos XV e XVI)*, in *Estudos sobre história económica e social do antigo regime*, Lisboa, Editorial Presença, s.d., p. 203.

Sui privilegi ai mercanti stranieri nei secoli XV e XVI: V. RAU, *Os mercadores-banqueiros estrangeiros em Portugal no tempo de D. João III (1521-1557)*, in *Estudos sobre história económica e social do antigo regime cit.*, pp. 67-82; V. RIBEIRO, *Privilégios de estrangeiros em Portugal (ingleses, franceses, alemães, flamengos e italianos)*, Coimbra, Imprensa da Universidade, 1917; J. DENUCE, *Privilèges commerciaux accordés par les rois de Portugal aux Flamands et aux Allemands (XV^e et XVI^e siècles)*, «Archivo Historico Portuguez», Lisboa, vol. VII, 1909; M. V. COTTA DO AMARAL, *Privilégios de mercadores estrangeiros no reinado de D. João III*, Lisboa, Instituto de Alta Cultura, 1965.

È un fatto che la generosità della Corona nella concessione di regalie, salvacondotti e privilegi portò ad un aumento vertiginoso del numero di stranieri che, dai primi gruppi stabilitisi nelle prime decadi del secolo XIV, passarono ad essere, nel 1551, approssimativamente, 7000, su un totale di 100.000 abitanti.¹³

Naturalmente, non essendo il Portogallo un paese da colonizzare, gli stranieri che qui si stabilivano dovevano rispettare l'autorità portoghese e dunque, nonostante tutte le garanzie assicurate dal monarca, dovevano osservare e sottomettersi ad alcune restrizioni. Questo fatto, probabilmente, spiega in parte perché i nuovi arrivati erano soliti cercare i propri compatrioti con cui stabilire, anche indipendentemente dalla regione di provenienza, legami di complicità e solidarietà, legami che, al di là del loro carattere sentimentale, erano estremamente importanti poiché il rapporto fra mercanti italiani e portoghesi non sempre si presentò pacifico. Molte furono, infatti, le rimostranze da parte dei nazionali che vedevano negli interessi degli stranieri un grande pregiudizio per l'economia portoghese. Tale avversione si fece tanto più incalzante quanto maggiore divenne il peso dei mercanti italiani nel giro d'affari dell'economia portoghese.¹⁴

Con la scoperta delle isole atlantiche e nel periodo della reggenza di D. Afonso V, numerosi furono i privilegi concessi agli stranieri con l'obiettivo di assicurare il commercio dei prodotti delle isole, principalmente dello zucchero e del miele, la cui deteriorabilità obbligava ad una loro rapida collocazione sul mercato.¹⁵ Simultaneamente, cresceva la protesta popolare tanto che nelle *Cortes* del 1459 fu chiesta l'espulsione dei fiorentini e dei genovesi colpevoli di danneggiare l'economia del paese e di non ap-

¹³ Cfr. L. DE AZEVEDO, *Organização económica*, in *História de Portugal*, dirigida por Damião Peres, Barcelos, 1931, vol. III, p. 640.

¹⁴ Relativamente alla presenza di uomini d'affari italiani in Portogallo nei secoli XV e XVI, i saggi di M. BERTI, *Le aziende da Colle: una finestra sulle relazioni commerciali tra la Toscana ed il Portogallo a metà del Quattrocento*, in *Toscana e Portogallo. Miscellanea storica del 650° anniversario dello Studio Generale di Pisa*, Pisa, ETS, 1994, pp. 57-105; L. D'ARIENZO, *La lettera Toscanelli-Martins e i mercanti fiorentini: la cultura toscana nel Portogallo delle scoperte*, in *Toscana e Portogallo. Miscellanea storica del 650° anniversario dello Studio Generale di Pisa* cit., pp. 11-55; *Casi commerciali banchieri e mercanti italiani in Portogallo*, Lisbona, Istituto Italiano di Cultura, 1998.

¹⁵ Cfr. RAU, *Privilégios e legislação* cit., p. 140.

portare alcun beneficio se non a se stessi.¹⁶ Successivamente, nelle *Cortes* del 1481-82 furono riproposti i problemi già presentati nel 1472-73, ancora una volta in relazione ai danni che l'intervento straniero apportava all'economia portoghese. Vennero portati come esempio i governanti dei regni stranieri che, per salvaguardare l'economia locale, prendevano precauzioni affinché oro e argento non fossero portati fuori dal paese e controllavano costantemente le mercanzie arrivate con navi straniere, alle quali venivano tolte le vele perché non partissero senza un regolare mandato. I mercanti, inoltre, una volta venduta la propria merce, dovevano riutilizzare il denaro all'interno del paese, evitando così la fuga di metalli preziosi.¹⁷ Un'altra importante protesta nelle *Cortes* del 1481-82 era diretta al ruolo preponderante che gli stranieri avevano ormai raggiunto nel commercio dello zucchero.

Esisteva, dunque, un complicato ingranaggio di relazioni fra i mercanti stranieri residenti a Lisbona e i commercianti locali; l'intervento della Corona riuscì in maniera ammirevole, nella maggior parte dei casi, a mantenere l'ago della bilancia in posizione neutrale di fronte alle varie situazioni, a volte preoccupanti, che sorgevano in un ambiente di così vasti e vari interessi.

L'inizio del secolo XVI, con l'apertura della rotta verso l'India, segna l'avvio di una corsa all'oro che vede coinvolti mercanti, e non solo, portoghesi e stranieri, dal momento che, almeno al principio, le limitazioni commerciali erano minime. Chi ne aveva la possibilità poteva, infatti, partecipare all'armamento delle navi, importare ed esportare dall'Oriente qualunque tipo di prodotto con l'unica condizione di pagare i diritti di dogana. Questa liberalità commerciale causò una serie di gravi problemi dovuti alle frequenti oscillazioni dei prezzi che rendevano il commercio delle spezie molto instabile.

Il tempestivo intervento del monarca D. Manuel I con misure dirette a organizzare e stabilizzare il mercato, di modo che i negozianti potessero tranquillamente comprare grandi quantità di spe-

¹⁶ Cfr. J. M. DA SILVA MARQUES, *Descobrimentos Portugueses*, Lisboa, Instituto de Alta Cultura, Suppl. al vol. I, 1944, p. 362.

¹⁷ Cfr. H. GAMA BARROS, *História da administração pública em Portugal nos séculos XII a XV*, Lisboa, Livraria Sá da Costa, 2ª ed., tomo X, p. 192.

zie senza temere un repentino abbassamento dei prezzi, portò all'istituzione di un nuovo regime commerciale di monopolio regio che fu varato nel 1504. Due anni dopo, nel 1506, la corona si aggiudica l'esclusiva sulla spezia più pregiata, il pepe.¹⁸ Questo regime di monopolio si manterrà fino al 1570, ma è necessario sottolineare che tali direttive, apparentemente rigorose, aprivano numerose eccezioni concretizzate in regalie offerte dal re a coloro che partecipavano alle spedizioni in India. Tali benefici consistevano, perlopiù, nel pagamento in spezie – le *quintaladas* – di parte dello stipendio di soldati, capitani, personale di bordo. Sono, questi, anni frenetici: mercanzie nuove e preziose arrivano nel porto di Lisbona e il nuovo commercio si presenta come fonte inesauribile di ricchezza per i mercanti di ogni nazionalità che ambiscono ad ottenere i privilegi che D. Manuel I il 13 febbraio del 1503 offre ai tedeschi,¹⁹ privilegi che garantivano la possibilità di trattare, comprare e vendere liberamente in tutto il regno portoghese. La clausola più appetibile di tali privilegi era quella che riguardava la sicura garanzia del commercio con l'India anche se, eventualmente, fossero apparse normative contrarie.

È in questo clima, dunque, che a Lisbona vive e lavora una numerosa colonia di italiani, eterogenea dal punto di vista sia della provenienza, sia dell'area in cui agisce, commercio, finanza, cultura.²⁰ Non mancavano nemmeno tecnici specializzati, come è il

¹⁸ Esaustiva la relazione del 1506 dell'ambasciatore veneziano in Spagna al Senato della Serenissima. Oltre a mettere in evidenza le preoccupazioni del governo di Venezia in relazione ai nuovi commerci, offre un chiaro quadro del movimento delle merci che, una volta arrivate a Lisbona «si discaricano nella Casa della Mina, che è un luogo fatto dal re come la dogana, pieno di magazzini di gran tenuta, e sopra le porte dei magazzini dove si mettono le spezie sono i contrassegni delle navi che le hanno portate; e usasi in questo discaricar gran diligenza che non sia fatto contrabbando, e che tutte le spezie si del re come de' mercadanti siano messe nella detta casa. Delle quali spezie quelle che sono de' mercadanti, e portate dalle navi del re, pagano nell'entrare ducati 50 per cantaro, e oltre questo diritto pagano altrettanto per la fabbrica di un monastero in Lisbona; ma nell'uscire niuna sorte di spezie paga dazio alcuno; e questo è fatto acciò che i compratori tanto più volentieri abbiano a venire a comprare». E. ALBÈRI, *Le relazioni degli Ambasciatori veneti al Senato durante il secolo decimosesto*, Firenze, vol. XV, 1863, p. 13.

¹⁹ Il testo integrale si trova in DENUCÉ, *Privilèges commerciaux* cit., pp. 381-383.

²⁰ Ricordiamo, per esempio, la presenza, alla fine del secolo XV, del latinista, poeta e oratore, Cataldo Aquila Giovanni, siciliano, che, addottoratosi a Bologna, fu chiamato in Portogallo per essere professore del figlio di D. João II. In una carta *de quitação* di D.

caso del genovese Bruzio Damiano «mestre de dar querenas», a cui il re D. João III, il 18 novembre del 1554, concesse il privilegio dell'esclusiva dei suoi servizi durante 10 anni.²¹ Del resto, come testimonia una lettera del 1513 di Lopo de Carvalho, agente di D. Manuel in Italia, la presenza di marinai specializzati genovesi che venivano a lavorare negli arsenali portoghesi non era mai venuta meno.²²

Banchieri, mercanti, diplomatici, tecnici specializzati, i genovesi residenti a Lisbona lavoravano per conto proprio o in società di piccole dimensioni in cui i rischi erano frazionati in piccole quote e i cui agenti in Portogallo erano spesso membri della stessa famiglia. È il caso della ricca famiglia dei Lomellini che, presenti a Lisbona già dal 1424,²³ continuano con successo i loro affari perlomeno durante tutto il secolo XVI, passando dal commercio del corallo²⁴ al commercio del pepe, come si vede dal contratto stipulato nel 1590 fra il re del Portogallo, da un lato, e Baltasar Lomellini in società con Giulio Spinola dall'altro.²⁵

Gli studi sulla breve permanenza di Cristoforo Colombo a Lisbona²⁶ hanno contribuito a portare alla luce una serie di relazioni d'affari di case commerciali genovesi che partecipavano ai nuovi commerci. Spicca la figura di Luigi Centurione che, insieme a Cassano di Negro, era titolare di una compagnia commerciale, con sede a Genova, legata al commercio dello zucchero di Madeira.

Manuel si legge «doutor Catalldo, mestre de dom Jorje meu muyto amado e prezado sobrinho», ANTT, *Cbanc. D. João II*, L. 15, fl. 35, pubblicata da F. M. DE SOUSA VITERBO, *A cultura intellectual de D. Afonso V*, «Arquivo Historico Portuguez», vol. II, 1904, p. 266.

²¹ Cfr. F. M. DE SOUSA VITERBO, *Trabalhos Náuticos dos Portuguezes nos séculos XVI e XVII*, Lisboa, Imprensa Nacional-Casa da Moeda, s.d., p. 42.

²² Il documento si trova in «Arquivo Nacional Torre do Tombo» (d'ora in poi ANTT), *Corpo Chronologico*, parte I, maço 12, n. 74; è stato integralmente pubblicato da F. M. DE SOUSA VITERBO, *Artes e Artistas em Portugal*, Lisboa, Livraria Ferin Editora, 2ª ed., 1920, pp. 140-142.

²³ Cfr. V. RAU, *Uma família de mercadores italianos em Portugal no século XV: os Lomellini*, «Revista da Faculdade de Letras de Lisboa», 2ª série, n. 2 e sep., 1956.

²⁴ L'ambasciatore portoghese a Roma invia una lettera al re D. João III il 22 ottobre del 1553 in cui informa che esiste a Genova un grande deposito di corallo. Cfr. *Corpo Diplomático Português*, Lisboa, vol. VII, 1884, p. 266.

²⁵ Cfr. Biblioteca Nacional Lisboa (BNL), *Pombalina* 644, fls. 276-279.

²⁶ Si veda, per esempio, il saggio di L. D'ARIENZO, *Banchieri e mercanti genovesi in contatto con Cristoforo Colombo in Portogallo*, in *Case commerciali, banchieri e mercanti italiani in Portogallo* cit., pp. 51-66.

Membro di una delle famiglie più conosciute dell'epoca, Luigi Centurione, titolare di una banca che controllava la maggior parte degli affari con la Spagna e il Portogallo, decise di occuparsi personalmente dei suoi affari in Portogallo dove si trasferì nei primi mesi del 1480. La presenza dei Centurione è attestata dai documenti dell'archivio della chiesa di Loreto per almeno tutto il secolo XVI. Con il genero Battista Spinola ottenne un salvacondotto dal re Afonso V per sé e per la sua merce che gli garantiva libero commercio in Portogallo per cinque anni. Gli interessi della famiglia Centurione non erano limitati al commercio dello zucchero di Madeira, ma, caratteristica peraltro di tutti gli imprenditori italiani dell'epoca, si rivolgevano anche all'altra grande fonte di ricchezza che era la rotta per l'India. A questo proposito abbiamo notizia di Paolo Centurione, autore di una lettera del 1512 non direttamente inviata al re del Portogallo ma mediata dall'ambasciatore in Francia, João Silveira, in cui il genovese garantiva di essere capace di far navigare le navi col mare in bonaccia.²⁷

Un'altra grande famiglia, gli Spinola, aristocratici genovesi, vide la sua fortuna crescere e consolidarsi in Portogallo, come è ampiamente documentato dai numerosi contratti e privilegi regi durante tutto il secolo XVI.²⁸ Li incontriamo associati ai Centurione,

²⁷ «Paulus Centurio Genuensis offert Serenissime Majestati Lusitaniae se effecturum ut quelibet naus oneraria cujuscumque magnitudinis et quocumque pondere sufficienti onerata, deficiente vento, et mari tranquillo, millia duo, singula bora, saltem, et fortasse supra tria sulcare seu navigare poterit, accedente auxilio nautarum solitorum tantum modo in naui ipsa militare arte, scilicet mediante quam ipse Paulus longo tempore, et non absque multa experientia et labore excquisivit. Proque ejus artis et laboris compensatione petit, cum ita Majestatem suam fieri posse dignaverit, viginti quinque aureorum ducatorum milia sibi numerari. Et ut ad operis perfectionem ad Majestatem suam accedere possit, per itineris tantum modo commoda importuna petit sibi provideri. Declaratumque esse vult, et sibi cautum, ut pro arbitrio tute redire sibi liceat, et abire, se perfecta, sempercumque voluerit. Idem paulus Centurio manu propria», ANTT, gaveta 15, maço 21, n. 20; trascritta da SOUSA VITERBO, *Trabalhos náuticos* cit., p. 43.

²⁸ Sulla famiglia Spinola e le sue diverse ramificazioni si veda P. PERAGALLO, *Cenni intorno alla colonia italiana in Portogallo nei secoli XIV, XV, XVI*, Genova, Stabilimento Tipografico Ved. Papini e Figli, 1907, pp. 159-162. La famiglia Spinola è citata anche da A. DE VILLAS BOAS E SAMPAIO, *Nobiliarchia Portuguesa*, Amstradam, 1754, p. 274: «Procedem de Luciano Espinola que se passou de Génova a este Reyno pelos annos de 1513. tem por armas em campo de ouro huma faxa vermelha de dez escaques em faxa, e três em palla de vermelho, e prata, e em chefe hum ramo vermelho de espinhos: tymbre o mesmo ramo».

come abbiamo visto, alla fine del secolo XV nel commercio dello zucchero, ai Lomellino nel traffico del pepe e a Stefano Lercaro, membro di un'altra ricca famiglia genovese stabilitasi a Lisbona nella seconda metà del secolo XVI, ai quali il re portoghese concede nel 1587 di aprire una banca di cambio con il privilegio della concessione in esclusiva per dieci anni.²⁹

L'importazione dello zucchero dall'isola di Madeira era un affare in cui i genovesi detenevano il primato, ma altri commercianti italiani, quali il cremonese conte Gian Francesco Affaitati,³⁰ si avventurarono con successo in questa attività. Come ho già sottolineato relativamente ad altri commercianti italiani, anche l'attività di casa Affaitati non si limitava al commercio dello zucchero. Il nuovo mercato con l'Oriente, del resto, non poteva non attirare l'attenzione del conte cremonese visto che il successo era notevole ed immediato, come si legge nella lettera del 14 settembre 1503 inviata dal fattore di Affaitati, Matteo di Bergamo, a suo fratello Luca a Cremona, in cui riferisce gli ingenti guadagni nell'acquisto delle spezie.³¹ Il nome del conte Affaitati figura nelle liste di coloro che avevano stipulato contratto con la *Casa da Índia*, e a partire dal 1522 incontriamo non solo il nome del commerciante cremonese nei contratti del pepe, della *malagueta* e del garofano, ma anche quello del suo fattore, Cristoforo Bocolli, anch'egli di Cremona, a cui, il 22 dicembre del 1524, sono concessi i medesimi privilegi dei commercianti portoghesi.³² Il nome di Cristoforo Bocolli è presente nelle liste di consegna di argento e oro della *Casa da Moeda* degli anni 1517-1525,³³ ed i suoi discendenti, Júlio e João

²⁹ Archivio di Stato di Venezia (ASV), *Senato Secreto, Dispacci Ambasciatori, Spagna*, filza 20, folio 50; si trova anche in J. TEIXEIRA MARQUES DE OLIVEIRA, *Fontes Documentais de Veneza Referentes a Portugal*, Lisboa, Imprensa Nacional-Casa da Moeda, s.d., p. 544.

³⁰ Abbiamo notizie di questa nobile ed attivissima famiglia in tutti gli studi che trattano della storia economica portoghese del secolo XVI. Sulla genealogia di questa famiglia ha scritto J. DENUCE, *Inventaire des Affaitati banquiers italiens à Anvers de l'année 1568*, Anvers-Paris, 1934.

³¹ Cfr. MARIN SANUDO, *Diari*, Venezia, Visentini, vol. V, col. 133 e vol. IV, col. 663-666.

³² ANTT, *Cbanc. D. João III*, L. 4, fl. 97.

³³ Cfr. V. MAGALHÃES GODINHO, *Os Descobrimentos e a Economia Mundial*, Lisboa, Editorial Presença, 2ª edição, 1982, vol. III, pp. 198 e 201.

Bocolli, continuano con discreto successo l'attività commerciale nella capitale portoghese, come si vede dal pagamento del quattro per cento che tutti i confratelli si erano impegnati a pagare sulle loro merci per sostenere la loro chiesa.³⁴

Tornando all'attività di Gian Francesco Affaitati, ricordiamo che il conte cremonese si associa ad un altro ricco mercante residente a Lisbona, il fiorentino Girolamo Sernigi.³⁵ Nel 1529 i due stipulano un contratto con il quale si impegnano a comprare tutto lo zucchero maderense del rendimento reale di quell'anno. Procuratore dell'Affaitati a Lisbona era Luca Giralaldi,³⁶ conosciuto mercante-banchiere fiorentino imparentato con la famiglia Cavalcanti la cui banca di Roma era associata a quella dei Giralaldi a Lisbona e a quella degli Affaitati ad Anversa, città in cui dal 1514 si era trasferito Gian Carlo Affaitati nipote del conte.

Nella capitale lusitana, Gian Francesco Affaitati aveva relazioni molto strette con i rappresentanti ufficiali della Repubblica di Venezia alla corte portoghese ai quali invia notizie molto dettagliate sia sulla quantità e qualità delle mercanzie importate ed esportate nelle spedizioni in India, sia sui vari avvenimenti legati alle conquiste e commerci portoghesi. Una di queste lettere inviata il 26 settembre 1502 a Pietro Pasqualigo, diplomatico veneziano, non lascia dubbi sul carattere espressamente informativo della missiva. Le ultime righe suonano quasi come una richiesta di scuse, «Questo discorso ho facto a la magnificentia vostra, perché quella dil tutto sij advisata particolarmente, perché in le altre che scrissi di questa materia non scrissi cosi largamente, perché ancor non se sapea la verità del tutto», e il contesto lascia chiaramente intendere che era un tipo di corrispondenza abituale.³⁷

Il veneziano Pietro Pasqualigo arriva in Portogallo con il fine

³⁴ ANSL, *Livro Mestre da Receita e Despesa de Janeiro de 1619 a Setembro de 1651*.

³⁵ Sulla figura di questo intraprendente uomo d'affari fiorentino ricordiamo il contributo di C. M. RADULET, *Girolamo Sernigi e a importância económica do Oriente*, «Revista da Universidade de Coimbra», vol. XXXII, 1985, pp. 67-77.

³⁶ Sulla figura di Luca Giralaldi, lo studio di V. RAU, *Um grande mercador-banqueiro italiano em Portugal: Lucas Giralaldi*, «Estudos Italianos em Portugal», Lisboa, n. 24, 1965, p. 11.

³⁷ La lettera si trova in F. DA MONTALBODDO, *Paesi nuovamente ritrovati et Novo Mondo da Alberico Vesputio Florentino intitulato*, Vicenza, 1507, libro VI.

manifesto di ringraziare il re D. Manuel per l'invio di una flotta in aiuto dei veneziani nella lotta contro il turco. Conoscendo, tuttavia, la peculiarità della diplomazia veneziana, il diplomatico doveva comunque avere ricevuto istruzione di focalizzare l'attenzione sugli avvenimenti che principalmente stavano a cuore alla Serenissima e che avevano un forte interesse sull'andamento della sua economia, visto che mercanti francesi, tedeschi ed altri compratori stranieri avrebbero potuto scambiare Venezia con Lisbona per i rifornimenti di spezie.

I numerosi documenti relativi al Portogallo presenti nell'Archivio di Stato di Venezia raccolti e pubblicati da Julieta Teixeira Marques de Oliveira non lasciano dubbi relativamente all'attività diplomatica di Venezia e ai suoi tentativi di avvicinamento al regno lusitano proprio nel momento in cui la città lagunare prendeva coscienza del peso delle imprese marittime portoghesi.³⁸

In un'altra missiva del conte Affaitati del 26 giugno 1502 inviata a Domenico Pisani, ambasciatore veneziano in Spagna, abbiamo notizia del genovese Antonio Salvago che, probabilmente, fu armatore della spedizione capitanata da Pedro Álvares Cabral a cui parteciparono Girolamo Sernigi ed un altro grande mercante fiorentino, Bartolomeo Marchionni.³⁹ Una lettera del 20 settembre 1502 scritta da Lunardo Nardi, impiegato nella casa commerciale del ricco Marchionni, segnala l'arrivo di un carico di spezie dall'India di cui 2000 chili furono comprati da Antonio Salvago,⁴⁰ testimoniando così la ricchezza e la notorietà del commerciante ge-

³⁸ Nel 1504 la Serenissima invia a Lisboa Leonardo Ca' Masser in qualità di 'agente segreto', mascherato da semplice mercante, per raccogliere la maggior quantità possibile di informazioni sulle intenzioni della corte portoghese: «Te commetteremo che immediate te debi metter a camino et cum quella mazor celerità potrai, te conferirai a Lisbona tuta volta privatamente come semplice merchadante»; J. TEIXEIRA MARQUES DE OLIVEIRA, *Veneza e Portugal no século XVI: subsídios para a sua história*, Lisboa, Imprensa Nacional-Casa da Moeda, 1999, p. 51.

³⁹ Sulla figura di Bartolomeo Marchionni gli studi di RAU, *Notes sur la traite portugaise à la fin du XV^e siècle et le florentin Bartolomeo di Domenico Marchionni*, in *Miscellanea Charles Verlinden*, «Bulletin de l'Institut Historique Belge de Rome», t. XLIV, 1974, pp. 535-543; M. DO ROSÁRIO, *O português Bartolomeo Marchionni no tribunal de Génova*, «História», XXII-XXIII, 1980, pp. 106-113; L. D'ARIENZO, *La società Marchionni-Berardi tra Portogallo e Spagna nell'Età di Cristoforo Colombo*, in *Actas das II Jornadas Luso-Espanholas de História Medieval*, Porto, vol. IV, 1990, pp. 3-19.

⁴⁰ Cfr. PERAGALLO, *Cenni intorno alla colonia italiana cit.*, p. 148.

novese. Antonio Salvago aveva due fratelli, Nicolau Salvago, canonico della cattedrale di Coimbra, e Luca Salvago, grande proprietario terriero e produttore di canna da zucchero, nonché di macchinari per la sua preparazione industriale.⁴¹ Antonio Salvago ebbe anche incarichi presso la corona portoghese come tesoriere della Regina D. Maria.⁴²

Non insensibile ai notevoli profitti derivanti dai traffici con le Indie, Antonio Priuli, procuratore della Repubblica di Venezia, decise che Lisbona, «totius occidentis emporium», era la sede più appropriata per iniziare il commercio con l'Oriente e, pertanto, chiese al Doge di Venezia una lettera di presentazione per il re D. João III e si trasferì quasi subito con il figlio Marco Antonio a Lisbona. Nella lettera di presentazione, scritta nel 1541, si fa riferimento a «Joannem de Ulmo, nostrorum hominum Consulem». Si trattava di Giovanni dall'Olmo, console veneziano a Lisbona che esercitò le sue funzioni diplomatiche nella capitale portoghese per 40 anni, fino alla morte, avvenuta nel 1586.⁴³

La varietà di interessi che ispirava l'attività dei mercanti italiani residenti a Lisbona, ovviava agli eventuali rischi di fallimento dovuti, per esempio, alla fluttuazione dei prezzi o alla cessazione della richiesta di un prodotto, ed era una costante anche nel gruppo dei fiorentini⁴⁴ il cui spirito imprenditoriale aveva creato personalità di successo in varie aree, particolarmente in quella finanziaria e nel commercio di merci di qualità.

Il già citato Bartolomeo di Domenico Marchionni, il cui nome

⁴¹ Cfr. C. PASSOS, *Relações históricas luso-italianas*, sep. «Anais», Lisboa, II série, vol. 7, 1956, p. 155.

⁴² Cfr. A. BRAAMKAMP FREIRE, *Cartas de quitação del rei D. Manuel*, «Arquivo Histórico Português», vol. I, 1903, p. 357.

⁴³ Durante i molti anni vissuti a Lisbona, il diplomatico veneziano partecipò sempre attivamente alla vita pubblica del paese, informando i suoi connazionali sulle principali questioni che interessavano il Portogallo; nel 1584, già anziano ed in precarie condizioni di salute, scrisse l'importante *Informazione sul commercio dei veneziani in Portogallo e sui mezzi più adatti a ristorarlo*. Era sempre presente alle riunioni della Giunta Amministrativa della Chiesa di Loreto nei dibattiti sulle questioni relative alla comunità italiana a Lisbona.

⁴⁴ Su alcuni fiorentini residenti a Lisbona nella prima metà del Cinquecento: N. ALESSANDRINI, *A Comunidade Florentina em Lisboa (1481-1557)*, «Clio-Revista do Centro de História da Universidade de Lisboa», vol. 9, 2003, pp. 63-86.

appare dal 1 di gennaio del 1473 nei registri della Compagnia Cambini di Firenze,⁴⁵ rivela «un numero di operazioni impressionante per assortimento, per volume e per estensione geografica».⁴⁶ Diventa «natural e vezinho» del regno di Portogallo con lettera del re D. João II del 12 luglio del 1482.⁴⁷ I commerci del ricco fiorentino si dirigono prima in Africa, dove il commercio degli schiavi era particolarmente redditizio, considerato che la via marittima per l'opulenta India non offriva ancora alcun dividendo e che D. Afonso V aveva promulgato una legge in cui si ordinava che «ninguém arme navios para a Guiné».⁴⁸ Ulteriori favori della Corte gli permettono, insieme al fiorentino Girolamo Sernigi, di poter intervenire anche nel commercio dello zucchero dell'isola di Madeira.⁴⁹ Seguono altri privilegi reali quali la naturalizzazione dei suoi figli, Maria,⁵⁰ Pedro Paulo,⁵¹ Leonardo.⁵² In questo fine secolo, l'attività di Marchionni include anche operazioni nell'area del cambio, delle assicurazioni e delle finanze.

I nuovi commerci dell'inizio del nuovo secolo non potevano non contare sulla partecipazione del Marchionni che, nel 1501, eletto per l'occasione capo della società che i maggiori commercianti ed il re avevano costituito con l'intenzione di partecipare ad una fetta dei grossi guadagni previsti, arma una delle quattro navi che componevano l'armata capitanata da João da Nova. A partire da questo momento, Marchionni è spesso presente nelle spedizioni per l'India.

⁴⁵ Sulla compagnia dei Cambini di Firenze il recente contributo di S. TOGNETTI, *Il banco Cambini. Affari e mercati di una compagnia mercantile-bancaria nella Firenze del XV secolo*, Firenze, Olschki, 1999.

⁴⁶ F. MELIS, *Di alcune figure di operatori economici fiorentini attivi nel Portogallo, nel secolo XV*, in *Fremde Kaufleute auf der iberische Halbinseln* (hrsg. von Hermann Kellenbenz), Köln-Wien, Bohlau Verlag, 1970, p. 59.

⁴⁷ ANTT, *Chancelaria D. João II*, L. 2, fl. 165.

⁴⁸ ANTT, *Gaveta 7, Maço 11*, n. 3.

⁴⁹ Cfr. V. RAU e J. DE MACEDO, *O açúcar da Madeira nos fins do século XV*, Funchal, Junta-Geral do Distrito Autónomo do Funchal, 1962, p. 31.

⁵⁰ ANTT, *Chancelaria D. Manuel*, L. 1 de Legit. fl. 125v.

⁵¹ Fra i capitani di ritorno dall'India nel 1522, si ha notizia di "Paulo Marchione, na não Anunciada de seu pay Bartholomeu Florentim", in P. PERAGALLO, *La Bibbia dos Jeronymos e la Bibbia di Clemente Sernigi*, Genova, Stabilimento Papini, 1901, p. 26, n. 3.

⁵² ANTT, *Chancelaria D. Manuel I*, L. 1 de Legit., fl. 1 e sg.

Come si è detto, il commercio verso l'India era all'inizio privo di pesanti limitazioni, circostanza che si rivelò certamente favorevole alla partecipazione degli italiani nell'armamento delle navi. Tuttavia, una volta istituito il monopolio regio, non mancarono regalie, privilegi o autorizzazioni speciali per gli italiani che, non si deve dimenticare, agivano spesso in sinergia.

Così vediamo partecipare agli affari di Bartolomeo Marchionni, oltre ai grandi Affaitati e Sernigi, anche il nipote Benedetto Morelli,³³ che seguiva lo zio nel commercio delle spezie e dello zucchero dell'isola di Madeira dove, probabilmente, si trovava nel 1509 quando un altro membro della famiglia fiorentina, Giovanni Morelli, arriva a Lisbona e qui si stabilisce. In una delle lettere indirizzate da Lisbona all'amico Giansimone Buonarroti,³⁴ Giovanni Morelli fa riferimento alla grande casa commerciale in cui era stato assunto, che, probabilmente, a differenza di quanto propone Pampaloni nel suo studio, doveva essere quella di Bartolomeo Marchionni.³⁵ Giovanni Morelli fa apprendistato nell'impresa, impara il portoghese e deve avere raggiunto un ragguardevole status sociale se, a partire dal 1523, fonti commerciali fiorentine menzionano la presenza della compagnia di Giovanni di Francesco Morelli.³⁶ Nel 1551 lo incontriamo fra i confratelli presenti al contratto della cessione della cappella maggiore della Chiesa degli Italiani al famoso commerciante fiorentino Luca Giraldi.

Altri nomi di conosciute e antiche famiglie fiorentine compaiono nell'elenco dei confratelli di Loreto di questa prima metà del Cinquecento. Ricordiamo Benedetto Uguccioni a cui nel 1541 dal re D. João III vennero concessi i privilegi dei mercanti tedeschi³⁷ e Giovambattista Nasi, membro della compagnia Nasi stabilitasi a Lione perlomeno dalla seconda metà del secolo XV, co-

³³ Archivio di Stato di Firenze (ASF), *Carte Dei*, Mss. 399: la parentela Morelli-Marchionni risale, probabilmente, al matrimonio, nel 1477, fra Paolo di Benedetto di Bernardo Morelli con Lisabetta di Domenico di Marchionne.

³⁴ Le lettere sono raccolte nel testo di M. SPALLANZANI, *Mercanti fiorentini nell'Asia Portoghese* (1500-1525), Firenze, S.P.E.S., 1997, pp. 41 e sg.

³⁵ Cfr. G. PAMPALONI, *La famiglia di Michelangelo e il suo carteggio*, «Archivio Storico Italiano», CXLVIII, 1990, pp. 893-915.

³⁶ Cfr. MELIS, *Di alcune figure cit.*, p. 61.

³⁷ ANTT, *Chancelaria D. João III*, L. 50, fl. 238v.

me si evince da un documento relativo ad una riunione di cittadini fiorentini a Lione il 7 febbraio del 1487 nella casa della «compagnia di Bernardo erede di Bartolomeo Nasi», presenti all'assemblea altri componenti la famiglia Nasi, tra i quali «Piero Nasi chamarlingo», Luttozzo Nasi e Dionigi Nasi.⁵⁸

Altro illustre mercante fiorentino è Giacomo Bardi, associato ai fratelli Luca e Nicolau Giraldi, membro della famiglia Bardi alla cui compagnia commerciale furono concessi i primi privilegi reali nel 1338. Installati anche a Siviglia come corrispondenti dei Medici con cui erano imparentati in seguito al matrimonio della figlia di Giovanni Bardi, nella prima decade del 1400, con Cosimo de' Medici, i Bardi mantengono le caratteristiche tipiche dei loro connazionali: estrema mobilità e varietà di interessi nell'area commerciale.

Del famoso Luca Giraldi è stato scritto molto: a lui è diretto parte del testamento che Giovanni da Empoli redige poco prima della sua partenza da Lisbona per Sumatra il 5 aprile del 1515,⁵⁹ e a partire da questo momento è tutto un crescendo. Procuratore degli Affaitati nel commercio dello zucchero nel 1527, L. Giraldi aveva esteso il suo giro d'affari anche al commercio delle spezie ed aveva ricevuto dal re D. João III i già menzionati privilegi commerciali concessi ai mercanti tedeschi. Considerato addirittura ministro delle finanze di D. João III, agisce, anch'egli, in una vasta area commerciale per cui i proventi, a volte ottimi, a volte mediocri, non venivano mai meno.⁶⁰ Un incidente nella vita di questo uomo d'affari ci può fare intendere l'influenza che esercitava nella corte portoghese. Si tratta di un processo istituito dal-

⁵⁸ G. MASI, *Statuti delle colonie fiorentine all'estero*, Milano, Giuffrè Editore, 1941, p. 199.

⁵⁹ Cfr. A. GIORGETTI, *Nuovi documenti su Giovanni da Empoli*, «Archivio Storico Italiano», tomo XIV, disp. IV, 1894, p. 322; anche M. SPALLANZANI, *Giovanni da Empoli mercante navigatore fiorentino*, Firenze, S.P.E.S., 1984, pp. 131-135. Il testamento è datato 4 aprile 1515.

⁶⁰ Da una lettera dell'ambasciatore portoghese a Roma diretta a D. João III si ha notizia di Luca Giraldi commerciante di grano: «Duas náos de florentis sam partidas pera Lisboa avera XV dias com trigo. Hua não que se dis a Galega por mestre Arnao Fernandes de Lucas Giraldes aribou aqui com atuns e partio avera 8 dias pera Cecilia carregar de trigo pera Lisboa. Carta de Roma a XXV de Março de 1546», *Corpo Diplomático Português*, Lisboa, Typographia Real das Sciencias, 1884, vol. 6, p. 32.

l'Inquisizione in cui è accusato di trafficare con i mori del Nord Africa.⁶¹ Non vi fu alcuna sentenza ed alcuna ripercussione sul prestigio del ricco mercante. Armatore, mercante ed agente finanziario della Santa Sede, Luca Giraldi era famoso e benvenuto dalla corte portoghese per la sua attività di banchiere. Associato, come si è detto, alla banca di Roma di Giovan Battista Cavalcanti, mercante fiorentino sposato con una nipote di Giraldi, aveva creato una rete di relazioni fra l'Italia e il Portogallo che permetteva agli ambasciatori a Roma presso la Santa Sede di poter contare su prestiti, caso mai se ne presentasse il bisogno. Considerando, inoltre, che la banca dei Cavalcanti era associata a quella degli Affaitati ad Anversa, non è difficile immaginare la rete di informazioni e di affari che stavano nelle mani di quest'uomo potente. Ebbe due figli, Francisco e Luísa che, seguendo le orme paterne, riuscirono a mantenersi nell'orbita della corte portoghese.

La sua opulenza gli permise di intervenire in un momento particolarmente difficile della costruzione della Chiesa di Loreto, contribuendo con tremila *cruzados* ai lavori per terminare la costruzione della cappella maggiore, che divenne di sua proprietà e dei suoi discendenti, nella quale si fece seppellire «(...) com roto-los e armas da casa giralda quantas e em qualquer parte da dita Capella».⁶²

Uomini d'affari attivi e preparati, quelli che lavoravano e commerciavano nella Lisbona frenetica della prima metà del Cinquecento, capaci di farsi benvolere dalla corte del regno lusitano, solidali fra di loro, strenui protettori della loro chiesa che non abbandonarono mai durante i secoli.

NUNZIATELLA ALESSANDRINI

⁶¹ Il processo è stato analizzato da I. DA ROSA PEREIRA, *Lucas Giraldi, mercador florentino, na Inquisição de Lisboa*, «Anais da Academia Portuguesa da História», Lisboa, sep. II série, vol. 28, 1982.

⁶² ANSL, *Caixa IX, doc. 1b*.